

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
7/9	La Repubblica - Ed. Genova	20/03/2012	<i>Int. a A.Repetto: REPETTO, APPELLO A FINMECCANICA "UN ERRORE CEDERE ANSALDO ENERGIA" (M.Minella)</i>	2
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
18	Il Sole 24 Ore	20/03/2012	<i>QUEL DEBITO DI RICONOSCENZA (D.Pesole)</i>	4
9	Corriere della Sera	20/03/2012	<i>SUI TERRENI DI STATO SBOCCIANO POLTRONE IN 17 MILA ETTARI UN DEDALO DI ENTI (S.Rizzo)</i>	6
1	La Repubblica	20/03/2012	<i>LA TELA DI PENELOPE DELLE LIBERALIZZAZIONI (A.De nicola)</i>	8
38	La Stampa	20/03/2012	<i>"TUTELARE L'AMBIENTE AIUTA LA CRESCITA"</i>	9
16/17	L'Unita'	20/03/2012	<i>SI DECIDONO LE ALLEANZE LA DESTRA ORA HA PAURA E BOSSI APRE AL PDL (M.Zegarelli)</i>	10
36/37	L'Unita'	20/03/2012	<i>DECRETO FISCALE PRESSING PER ABOLIRE L'IMU SUI COMUNI (B.Di giovanni)</i>	12
47	L'Unita'	20/03/2012	<i>DUE MILIARDI PER GLI IMPIANTI SPORTIVI NELLE SCUOLE (N.Ricci)</i>	14
4	Il Giornale di Napoli	19/03/2012	<i>LA NAPOLI DEI VICOLI CHE NESSUNO RACCONTA</i>	15
Rubrica Pubblica amministrazione				
1	Corriere della Sera	20/03/2012	<i>DOMANDE SENZA RISPOSTA (F.Giavazzi)</i>	16
8	Corriere della Sera	20/03/2012	<i>DOMANDE E RISPOSTE GLI SCENARI DELLA RIFORMA</i>	17
10/11	Corriere della Sera	20/03/2012	<i>ADDIO ALLE TRE ALIQUOTE, TAGLI ALLE AGEVOLAZIONI (L.Salvia)</i>	18
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
33	La Repubblica	20/03/2012	<i>LA POLITICA E IL LESSICO DELL'ACCORDO (N.Urbinati)</i>	21
3	La Stampa	20/03/2012	<i>MA I PARTITI GIA' GUARDANO AL DOPO (M.Sorgi)</i>	22
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	20/03/2012	<i>RICERCA E RILANCIO DEL SUD IL MODELLO DI MATTIOLI (W.Kaltenbacher)</i>	23
26	La Repubblica	20/03/2012	<i>VIA AI TRIBUTI AMBIENTALI: GREEN E CARBON TAX (R.Petrini)</i>	24

Il presidente della Provincia alla vigilia del consiglio di amministrazione che potrebbe sancire la vendita

Repetto, appello a Finmeccanica “Un errore cedere Ansaldo Energia”

MASSIMO MINELLA

«INVECE di chiedere sempre che cosa fa Finmeccanica per Genova, perché non proviamo a girare il quesito: che cosa fa questa città, che cosa fanno queste istituzioni per Finmeccanica?». In dirittura d'arrivo del suo secondo mandato alla guida della Provincia, per nulla disponibile a succedere a se stesso nel ruolo di

commissario («L'ho già detto al ministro Cancellieri e non cambio idea»), il presidente Sandro Repetto chiude il mandato là dove era iniziato: sui temi economici. Uno, in particolare, sta a cuore al politico abituato a risalire la corrente, il futuro delle aziende Finmeccanica a Genova. Per settimane, lontano dai riflettori, Repetto ha incontrato i manager delle aziende, registrando il loro stato d'animo sul rapporto con la città. E ora, con il quadro più nitido, avanza le sue proposte, sen-

za tralasciare qualche critica alle istituzioni.

Presidente Repetto, siamo alla vigilia di un cda che potrebbe sancire la cessione del 55% di Ansaldo Energia al fondo della Cassa Depositi e Prestiti. Che ne pensa?

«Mi auguro che gli spazi di manovra con Finmeccanica non siano già esauriti. Noi dobbiamo chiedere con forza al gruppo di continuare a presidiare il territorio. E questo può avvenire solo assumendo provvedimenti che non danneggino la tenu-

ta complessiva della sua presenza». **Ad esempio?**

«La messa in vendita dei suoi gioielli civili, Ansaldo Energia e Ansaldo Sts. La Franciassen'è ben guardata dal fare la stessa cosa e ha tenuto fermi i suoi asset strategici. Oltretutto, vorrei capire se l'eventuale decisione di vendere sia condivisa dal governo. Davvero si vuole cedere energia e segnalamento ferroviario? Prima di compiere operazioni finanziarie sarebbe opportuno conoscere la strategia industriale».

SEGUE A PAGINA VIII

Repetto: “Ansaldo resti genovese ma alla SuperSelex io dico sì”

Il presidente: “Meno demagogia dalle istituzioni verso le imprese”

(segue dalla prima di economia)

MASSIMO MINELLA

LA PROSPETTIVA di Finmeccanica sembra essere quella di concentrarsi sul militare.

«Secosifosse, sarebbe una scelta debole e pericolosa. L'Inghilterra rimpiange ancora adesso la sua uscita dall'auto. Noi vogliamo fare lo stesso con i nostri punti di forza? Non credo che il desiderio di fare cassa possa prevalere su tutto il resto. Si soddisferebbero più gli azionisti che i mercati internazionali e comunque il ricavo della vendita di Ansaldo Energia non risolverebbe i problemi finanziari del gruppo».

A che cosa pensa per far fronte a una situazione oggettivamente difficile dal punto di vista finanziario?

«Sarebbe più opportuno ven-

dere il 30 per cento di Agusta, valore ottocento milioni di euro. Questo consentirebbe di mantenere pubblico il controllo, aprire il capitale a nuovi soggetti e incassare risorse importanti per abbattere il debito».

Problemi potrebbero sorgere anche dalla nascita della SuperSelex che riunirebbe tre aziende con evidenti sovrapposizioni.

«Io ritengo invece che questa operazione sia necessaria, partendo ovviamente dalla massima tutela possibile dell'occupazione. Il momento per intervenire è questo. Presentarsi separati, spesso in concorrenza sugli stessi mercati è una perdita di competitività. Van-

no invece individuati con precisione i settori d'intervento e poi procedere. Io credo che, come istituzioni, non ci si possa limitare ad alzare la voce, ma ci voglia invece la consapevolezza degli scendari in cui le aziende si muovono».

Spesso non accade?

«Le rispondo rovesciando una domanda classica: ma che fa Finmeccanica per Genova? Che fanno, dico io, questa città, queste istituzioni per Finmeccanica? Ansaldo Energia è un punto di forza del territorio, Ansaldo Sts ha mantenuto qui la sua direzione, anche se avrebbe potuto concentrare tutto a Napoli. Dalla Finmeccanica è arrivato il sostegno a tantissime iniziative, a cominciare dal Carlo Felice. Ecco, incontrando i manager e dirigenti ho capito che non colgono il calore, la riconoscenza, il rispetto della città».

Genova si muove male, insomma.

«Genova si muove solo per rivendicare, in modo sindacalizzato e spesso ideologico. Non basta andare in testa ai cortei, bisogna discutere delle trasformazioni che riguardano le aziende, chiedersi quali lavorazioni sono opportune e vanno sostenute, cheti-

po di laboratori, quale ricerca potenziare. Questo è il nostro compito. Invece spesso le aziende sono lasciate sole a se stesse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sandro Repetto

In numeri



55

La maggioranza di Ansaldo Energia fa capo a Finmeccanica con il 55% del capitale



45

Il resto del capitale è nelle mani del fondo americano First Reserve con il 45%



MARCO BIAGI**LA MEMORIA**

A dieci anni dalla scomparsa la Camera ha ospitato un convegno per ragionare sull'eredità intellettuale del docente assassinato

Le istituzioni e i rappresentanti dei diversi schieramenti a confronto sui temi ai quali aveva dedicato una vita di studio

Quel debito di riconoscenza

Napolitano ricorda la fecondità dell'impegno del grande giuslavorista

di **Dino Pesole**

Le istituzioni repubblicane e la società civile hanno nei confronti di Marco Biagi un «debito di riconoscenza» per il servizio che il giuslavorista ucciso dieci anni dalle Brigate rosse ha reso al «progresso culturale e sociale del paese, al moderno arricchimento del suo patrimonio di conoscenze, ad una più libera battaglia delle idee e alla soluzione di

problemi di fondo della collettività nazionale». Nella ricorrenza di un così tragico evento - scrive il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano in una lettera alla moglie di Biagi, Marina Orlandi - «è significativo e importante» guardare anche al presente e al futuro, «gettando luce sulla fecondità della ricerca e dell'impegno di Marco Biagi».

Nel pomeriggio Napolitano ha preso parte al convegno organizzato dalla Camera per commemorare la figura del giuslavorista. Unanime l'attestazione del valore civile di quello che oggi - ha osservato il presidente della Camera, Gianfranco Fini

- definiremmo un vero riformista. Un uomo «dotato di elevata e profonda cultura giuridica, accompagnata al senso pratico e alla capacità di intercettare i temi e i tempi della politica». E ancora, un «formidabi-

le mediatore di idee e di saperi, secondo una logica finalizzata alla semplificazione dei processi e al progresso delle condizioni economico-sociali dei lavoratori». Ecco perché a dieci anni di distanza dalla sua scomparsa, i temi che Biagi contribuì a «portare nell'agenda della politica sociale sono ancora davanti a noi, quasi negli stessi termini e di certo con le stesse attese di modernizzazione del Paese».

Proprio alla vigilia del decisivo incontro sulla riforma del mercato del lavoro fra governo e parti sociali, Fini ricorda che già nel libro bianco del 2001, si partiva dalla constatazione che le caratteristiche del mercato del lavoro italiano «rendevano estremamente lunga la strada da percorrere prima di raggiungere gli obiettivi che, con riferimento ai tassi di occupazione, l'Europa aveva indicato agli Stati membri». La politica non deve quindi limitarsi a registrare solo le richieste dei sindacati e degli imprenditori ma soprattutto «individuare soluzioni di alto profilo», uscendo dalla logica della tutela del posto di lavoro per entrare in quella, «meno agevole ma più ambiziosa, della tutela del lavoratore».

L'accordo - osserva il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini - si deve fare, bisogna andare avanti. «Spero che si compia quest'ultimo miglio». È il tributo che si deve a Marco Biagi, «un eroe dei nostri tempi, condannato a morte per le sue idee», che ha operato al servizio delle istituzioni «lonta-

no dalla ribalta mediatica». Un tecnico raffinato, «impermeabile a interessi di parte. Grande, per noi e lo Stato, è il rammarico di non essere riusciti a proteggerlo, ma se i terroristi hanno spezzato la sua vita essi non sono riusciti a impedire che dai semi dei suoi insegnamenti si fortificasse una scuola, le sue idee sono l'eredità più preziosa».

Anche per Massimo D'Alema, l'insegnamento di Biagi è quanto mai attuale: si può collaborare con governi diversi «avendo a cuore gli interessi fondamentali del paese». In questi giorni i nodi della riforma del mercato del lavoro sono sul tavolo, e mai come ora il lavoro di riflessione di Marco Biagi «può illuminare, per mettere le persone al centro e superare astratti contrapposizioni di principio». L'auspicio è che riesca a raggiungere l'accordo per rendere il nostro mercato del lavoro più competitivo.

«Lo chiamavo affettuosamente il prof», osserva Roberto Maroni che da ministro del Welfare ricorda come si lasciò «travolgere dall'enorme sapienza» di Biagi. Fondamentali furono le sue riflessioni sul rapporto che intercorre tra lavoro e federalismo e sulla centralità del Parlamento nel percorso riformatore. «Assurdamente - conclude Maurizio Sacconi - Biagi è stato ritenuto il padre della precarietà. In realtà immaginò l'ingresso nel lavoro attraverso nuove forme di apprendistato». Il suo è un modello di «riformismo condiviso, senza vinti né vincitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAPO DELLO STATO

«Biagi ha reso un servizio al progresso sociale e culturale, a una più libera battaglia delle idee e alla soluzione di problemi di fondo del Paese»



24 novembre 1950

Vita e carriera di Marco Biagi

Il giuslavorista Marco Biagi (foto) nasce a Bologna il 24 novembre 1950. Studia nella città natale. È docente di diritto del lavoro all'Università di Modena, editorialista del Sole 24 Ore e consulente del ministro del Welfare, Roberto Maroni.

19 marzo 2002

L'uccisione in via Valdonica

A Bologna, alle 20,30, viene ucciso Marco Biagi, 51 anni. Una o due persone in moto si avvicinano al giuslavorista e gli sparano mentre percorre via Valdonica. Borsa e biciletta verranno ritrovate sul portone di casa (foto).

20 marzo 2002

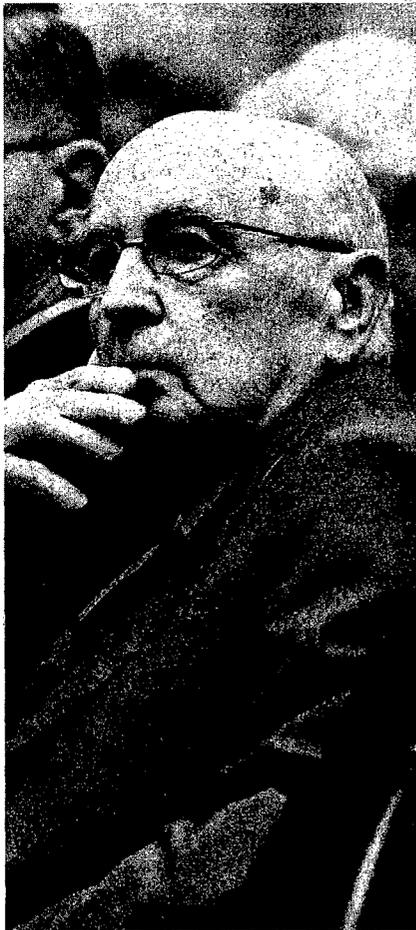
Le reazioni

«Orrore e sdegno», afferma il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi (foto), mentre il premier Silvio Berlusconi chiede che si esca al più presto «dalla spirale dell'odio». Le tre segreterie di Cgil, Cisl e Uil indicano due ore di sciopero.

21 marzo 2002

Le polemiche sulla scorta

Il servizio di sicurezza ha protetto Marco Biagi fino ad ottobre 2001. Poi è stato revocato, nonostante le minacce continuassero. Il ministro Scajola: «Avremmo dovuto mettere sotto scorta 2mila o 3mila persone segnalate».



Giorgio Napolitano. Il presidente ieri alla commemorazione in ricordo di Marco Biagi

I costi della politica Al vertice delle società pubbliche ex parlamentari e rappresentanti dei partiti. Tutto in mano a un ministero che un referendum nel '93 aveva cancellato

Sui terreni di Stato sbocciano poltrone In 17 mila ettari un dedalo di enti

E i terreni di tutti i soggetti pubblici superano l'area della Valle d'Aosta

ROMA — Rassegniamoci: i 7 milioni di ettari che il magnate brasiliano Cecilio do Rego Almeida comprò nel Mato Grosso sono inarrivabili. Però nemmeno i 338 mila che in Italia secondo la Coldiretti appartengono a soggetti pubblici, sono da buttare via. E una superficie più grande della Valle D'Aosta, con piazzamento assicurato nella top ten dei latifondisti mondiali. Molte terre coltivabili sono di proprietà di Regioni ed enti locali. Ma lo Stato centrale, da solo, ne possiede ben 17 mila ettari. Ossia cinque volte la tenuta di Maccaresse, considerata la più grande azienda agricola italiana, ceduta dall'Iri ai Benetton a fine anni Novanta.

Ironia della sorte: proprietario del ben di Dio è un ministero (l'Agricoltura) che gli italiani avevano cancellato per referendum nel 1993. E quei 17 mila ettari, dice un'indagine dei gruppi del Pd nelle Commissioni agricoltura di Senato e Camera guidati da Leana Pignedoli e Nicodemo Oliverio, sono ora uno dei problemi più grossi ereditati dal nuovo ministro Mario Catania insieme a una massa di enti (undici, più un dedalo di società controllate) che fanno capo al suo dicastero. Un groviglio proliferato negli anni per ragioni politiche, che ora i democratici chiedono di sciogliere, ri assemblando tutto in soli quattro soggetti, con una proposta di legge per tagliare sovrapposizioni, sprechi e diseconomie.

Prendiamo la ricerca. Il Cra (Consiglio per la ricerca in agricoltura) ha 1.800 dipendenti, 47 centri sparsi per l'Italia e 5.300 ettari a colture sperimentali. Fino al commissariamento è stato in mano all'ex senatore Domenico Sudano, professore di francese già segretario siciliano dell'Udc e in seguito coordinatore locale del Pid, il partito del ministro Francesco Saverio Romano che l'aveva nominato. Però anche l'Inea, con 300 dipendenti e 20 filiali regionali, opera nella ricerca: è presieduto dall'ex consi-

gliere regionale veneto Tiziano Zigiotta, eletto nel 2005 con il listino del governatore e futuro ministro Giancarlo Galan, autore della sua nomina. E fa ricerca pure l'Inran, che ha 160 addetti e un cda dove hanno trovato posto un ex deputato Ds (Giuseppe Rossiello) e un ex candidato azzurro alle regionali venete (Amedeo Gerolimetto).

L'Ismea, 153 dipendenti, finanzia invece l'acquisto dei terreni da parte degli agricoltori. E se gli acquirenti non riescono a rimborsarlo diventa padrone. In questo modo, avendo investito circa 1,5 miliardi, si ritrova proprietario di 11.309 ettari. Non bastasse, l'istituto presieduto da Amedeo Semerari, un tempo esperto agricolo di Forza Italia, controlla altre cinque società. Fra cui Buonitalia, ora in liquidazione. Liquidatore è Alberto Stagno D'Alcontres, fratello del deputato Francesco Stagno D'Alcontres eletto nel 2008 con il Popolo della libertà.

Ma l'Ismea non è l'unica struttura «finanziaria» del ministero. C'è infatti l'Isa, l'Istituto di sviluppo agroalimentare creato nel 2004 dall'ex ministro di An Gianni Alemanno. Ha una quarantina di dipendenti e oltre a finanziare le imprese, detiene una manciata di partecipazioni in aziende agricole. Le risorse investite sono 650 milioni. Denari affidati all'amministratore delegato Annalisa Vessella, consigliere regionale della Campania e consorte del deputato Michele Pisacane, cofondatore del partito di Romano. Con lei, due leghisti (Nicola Ceconato e Giampaolo Chirichelli) e un ex deputato regionale siciliano (Decio Terrana) bocciato alle ultime elezioni.

Il pezzo forte è però l'Agea, che distribuisce i fondi comunitari: sette miliardi l'anno. L'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, 300 dipendenti, agisce anche come esattore. Il che ha dato luogo a non pochi effetti collaterali. Come un clamoroso doppio

ribaltone che ha riportato la vertice, dopo una sentenza del Tar, l'ex senatore della Lega Nord Dario Fruscio siliurato dai suoi perché voleva far pagare le multe appioppate da Bruxelles agli allevatori che sfiorano le quote latte. I contributi sono pagati sulla base dei dati gestiti dalla Sin, società informatica posseduta al 51% ma sulla cui funzionalità esistono serie riserve da parte degli attuali vertici dell'Agea e dello stesso ministro. Rigorosamente bipartisan la governance: presidente l'ex europarlamentare Ds Francesco Baldarelli, vice l'ex presidente della Provincia di Ragusa Concetta Vidigni, candidata Udc alle europee del 2009 e già esponente del partito di Romano. Mentre le verifiche sono all'Agecontrol, che ha 25 sedi periferiche dalla Sicilia al Veneto e risulta paradossalmente controllata dalla stessa Agea, cioè dal soggetto che eroga i contributi. Presidente è l'ex candidato Udc alla presidenza della Provincia di Caltanissetta, Massimo Dell'Utri, e fra i consiglieri c'è l'ex deputato Ds Ugo Malagnino.

Il massimo però è l'Unire, appena ribattezzata Assi, Agenzia per lo sviluppo del settore ippico. Con il tempo è diventata l'ingombrante presenza dello Stato nel mondo delle scommesse ippiche. Settore, peraltro, che versa in una crisi profonda e a quanto pare irreversibile. Gestisce i calendari delle corse e ha anche una televisione che trasmette le immagini degli ippodromi alle agenzie dove si raccolgono le puntate: dal 2006 al 2008, secondo quanto riferisce lo studio del Pd, ha bruciato 110 milioni di soldi pubblici. Occupa 195 persone e attualmente è in mano a un commissario, il consigliere di Stato Claudio Varrone. Il governo di Silvio Berlusconi l'ha nominato mentre ricopriva l'incarico di capo di gabinetto del ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

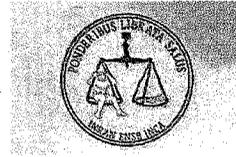
Gli enti



L'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura), ha 300 dipendenti e distribuisce i fondi comunitari: 7 miliardi l'anno. Un doppio ribaltone ha riportato al vertice l'ex senatore della Lega Dario Fruscio silurato dai suoi perché voleva far pagare le multe di Bruxelles agli allevatori



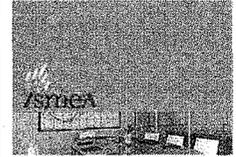
Il Cra (Consiglio per la ricerca in agricoltura) ha 1.800 dipendenti. Fino al commissariamento è stato guidato dall'ex senatore Domenico Sudano, già segretario siciliano udc e poi coordinatore del Pld, il partito dell'ex ministro Francesco Saverio Romano che l'aveva nominato



L'Inran (Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione) ha 160 addetti e un Consiglio di amministrazione dove hanno trovato posto un ex deputato ds (Giuseppe Rossiello) e un ex candidato azzurro alle regionali venete (Amedeo Gerolimetto)



L'Isa (Istituto di sviluppo agroalimentare), nato nel 2004, è affidato all'ad Annalisa Vessella, consigliere regionale della Campania e moglie del deputato pid Michele Pisacane. Nel cda anche due leghisti (Nicola Ceconato e Giampaolo Chirichelli)



L'Ismea, 153 dipendenti, finanzia l'acquisto dei terreni da parte degli agricoltori. È presieduto da Amedeo Semerari, ex esperto agricolo di FI Alla controllata Buonitalia c'è il commissario liquidatore Alberto Stagno D'Alcontres, fratello di un deputato eletto nel 2008 con il Pdl



La polemica

La tela di Penelope delle liberalizzazioni

ALESSANDRO DE NICOLA

DICIAMO la verità: il decreto liberalizzazioni del governo Monti è un'opera incompiuta. Era partito benino e poi a furia di emendamenti ispirati dalle lobby e inserimenti di norme dirigitte inventate da deputati di scarsa conoscenza delle regole dell'economia ne è uscito un po' malconco.

SEGUE A PAGINA 48

Una parte era rimasta più o meno intonsa: quella sulla liberalizzazione delle attività economiche con conseguente facoltà degli esercizi commerciali di tenere aperti i battenti a qualsiasi orario. Anzi, ad essere precisi, dopo la modifica apportata dal decreto Salva Italia, la legge in vigore recita che le attività commerciali sono svolte "senza i seguenti limiti e prescrizioni: il rispetto degli orari di apertura e di chiusura, l'obbligo della chiusura domenicale e festiva, nonché quello della mezza giornata di chiusura infrasettimanale dell'esercizio". Più chiaro di così...

Eppure, in nome dell'autonomia regionale, del sacro diritto al riposo o della famiglia, l'inchiostro non aveva ancora finito di asciugarsi sul testo del decreto che già era partito il fuoco di sbarramento delle associazioni dei commercianti, di vari enti locali e di alti prelati.

Le Regioni e i Comuni, indifferente di destra o di sinistra, hanno cominciato a legiferare in senso restrittivo, ponendo paletti e limiti di apertura sia nel numero di ore che di domeniche, sbandierando l'illegittimità costituzionale della norma in quanto, a loro dire, la competenza legislativa sul commercio non è statale ma loro. Fortunatamente, per ora i giudici amministrativi dei Tar hanno dato ragione a chi si è opposto a tale impostazione (la grande distribuzione) perché, a prima vista, il Parlamento nazionale ha emanato disposizioni di diritto della concorrenza in attuazione di principi comunitari, settore senza dubbio nelle mani dello Stato. Dalla Toscana al Veneto, da Padova a Milano, finora nessuno ha avuto successo nelle sue manovre ostruzionistiche.

Quali sono gli argomenti di chi non vuol lasciar decidere ai com-

mercianti l'orario di apertura dei propri negozi?

I sindacati dei commercianti (che come quelli dei lavoratori e delle imprese o dei professionisti si arrogano a torto la pretesa di parlare per tutti loro) paventano una strage di piccoli esercizi a favore della grande distribuzione con "città deserte e colonne di macchine che si dirigono verso i centri commerciali". Infatti, ad esempio secondo l'assessore regionale veneto «i commercianti hanno bisogno di garanzie, ordine e disciplina», e alla fine rimarrebbero aperti solo «i negozi stranieri che vendono un po' di tutto» e questo creerebbe problemi «di ordine pubblico». Diavoli di immigranti... Altri invocano un "diritto al riposo". Infine, c'è chi è soprattutto preoccupato dal valore sacrale del riposo e dalla necessità che padre, madre e figlio facciano festa insieme.

Vediamo di capirci qualcosa.

Gli argomenti teorici sono tutti a favore della liberalizzazione.

Prendiamola dal punto di vista dei consumatori: è ovvio che avere la possibilità di uscire a qualsiasi ora ed ogni giorno della settimana per fare la spesa è una gran comodità per chiunque, così come succede in molti Paesi evoluti. La risorsa tempo è un bene prezioso: non solo ognuno può programmare la sua giornata nel modo che gli è più congeniale, ma l'uso efficiente del tempo genera anche un ritorno economico.

Inoltre, la concorrenza può produrre maggiore scelta e minori prezzi: liberalizzare gli orari aumenta l'offerta e quindi la competizione tra operatori. Peraltro, avere la libertà di andare a fare la spesa chi avvantaggia, i ricchi? No, la disponibilità di tempo, denaro e servizi rimedia qualsiasi inconveniente. Sono le coppie giovani dove i componenti entrambi lavorano e magari devono accompagnare i bambini a scuola, i giovani single che fanno orari impossibili nella metropoli, gli anziani che si sono dimenticati qualcosa a beneficiare della flessibilità.

Non sarà un caso che nelle rilevazioni demoscopiche l'80% degli italiani reputino positiva una liberalizzazione degli orari (fonte: Ipsos): l'80%! E nel sondaggio Cermes-Bocconi alla specifica domanda il 76,2% si è dichiarato d'accordo che i negozi aperti la domenica sono un servizio per i cittadini e la percentuale di chi va in centro città la domenica molto spesso o

qualche volta si accresce significativamente quando si possono fare acquisti.

Dal punto di vista dell'offerta, l'attività economica aumenterebbe per tutti, botteghe e grandi magazzini. Sempre il centro Cermes-Bocconi stima in quasi 4 miliardi in più all'anno il contributo che l'apertura liberalizzata porterebbe all'economia italiana, lo 0,25% in più di Pil (giova ricordare che nel 2011 l'Italia è cresciuta solo dello 0,2% e quest'anno avremo una recessione).

Gli studi effettuati in Gran Bretagna per il Department of Trade, d'altronde, mostrano effetti benefici della deregolamentazione delle *shopping hours* sull'occupazione, il tasso d'inflazione, il Pil, minor congestione del traffico (Williamson 2006).

Gli esercizi più piccoli avranno l'opportunità di rendersi più efficienti attraverso forme di cooperazione sugli acquisti e lo sviluppo di mercati di nicchia. Una chance per non scomparire lentamente come comunque succedrebbe senza innovazione.

Quanto all'aspetto religioso della vicenda, poliziotti, infermieri, tramvieri, medici, ristoratori e gli altri milioni di persone che lavorano anche di domenica non dimostrano di essere meno attaccati alla famiglia o religiosi di altri. D'altronde, nel Paese ove la deregolamentazione è più sviluppata, gli Stati Uniti, la gente va in chiesa. Al contrario, nella ingessata Francia non mi sembra che la Chiesa stia facendo un gran proselitismo.

Il diritto al riposo, invocato dal sindaco di Milano Pisapia, non è messo in discussione: l'apertura per più ore è interamente volontaria e i contratti di lavoro rimangono in vigore. È dispiaciuto, perciò, sentire da una persona che fa della ragione e della fermezza i suoi punti forti espressioni che paragonavano la liberalizzazione ad una legge ingiusta ed antidemocratica (o contro lo Stato democratico). Addirittura! Una norma approvata dal Parlamento, che amplia la libertà di scelta soprattutto per i meno abbienti e con il sostegno della popolazione diventa dunque antidemocratica per coloro i quali non la gradiscono. Ad un certo punto, a fronte delle immaginifiche elucubrazioni di Nichi Vendola, è apparso uno spiritoso sfottò che iniziava con la frase del governatore pugliese e finiva con "Niki, ma che stai a dì?". A udire quel che si è udito verreb-

be voglia di chiedere "Giuliano, ma che stai a dì?".

adenicola@adamsmith.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TELA DI PENELOPE DELLE LIBERALIZZAZIONI

“Tutelare l’ambiente aiuta la crescita”

Parte dal Piemonte la nuova sfida dei Costruttori italiani

Appello dell'Associazione Nazionale costruttori per superare il momento difficile ma anche per guardare al futuro con serenità.

«Il nostro settore è nel pieno della crisi - ha dichiarato Giuseppe Provvisiero, presidente piemontese - Non vogliamo però rimanere passivi di fronte a queste difficoltà e per questo abbiamo formulato un pacchetto di proposte in grado di risolvere il settore. Per prima cosa occorre sbloccare i pagamenti e rivedere il Patto di stabilità interno. È inoltre necessario sfruttare il ruolo anticiclico dell'edilizia con investimenti in infrastrutture e con procedure in grado di agevolare l'utilizzo del partenariato pubblico e privato. Altri aspetti chiave su cui continuare ad insistere sono la semplificazione normativa e amministrativa, l'allineamento del costo del personale e della fiscalità con quelli applicati negli altri Paesi europei, la creazione di una rete per l'internazionalizzazione attraverso 'antenne' piemontesi nei Paesi esteri, una maggiore attenzione alle piccole medie imprese e ai giovani, anche attraverso una adeguata formazione e specializzazione».

sostenibilità ambientale

«In questa situazione critica la sostenibilità ambientale rappresenta un'occasione di crescita: occorre più che mai affrontare le possibili sinergie tra innovazione e sostenibilità nel settore delle costruzioni, proponendo soluzioni che rispondano alle mutate esigenze socio-economiche dei fruitori del prodotto edilizio e alle nuove sensibilità in tema di sostenibilità e di attenzione alle risorse naturali sempre più limitate».

Il territorio

«In molte parti del nostro territorio, a fronte di un decremento demografico si è paradossalmente verificato un incremento delle superfici urbanizzate. Le cause di questo fenomeno sono spesso legate alle esigenze finanziarie degli Enti locali, che utilizzano l'edificabilità dei suoli come strumento di politica di bilancio. Il patrimonio esistente è una grande risorsa oggi mal utilizzata che richiede un recupero di qualità e di funzionalità e di rendere fattibili interventi di demolizione e di sostituzione, come da tempo avviene in altri paesi europei. Stiamo portando avanti una iniziativa politica che detti i principi fondamentali in materia di governo del territorio e che favorisca la riqualificazione dei centri urbani e delle periferie, tema che riteniamo strategico per la crescita e la competitività del Paese. Occorre una cultura sistemica della trasformazione e riqualificazione urbana proiettata nel medio e lungo periodo che generi svi-

luppo sostenibile e coesione sociale. Riteniamo pertanto che la demolizione e la ricostruzione, al posto della ristrutturazione, possa contribuire ad un minor consumo del suolo, oltretutto permettere di realizzare al meglio edifici ecosostenibili e nel rispetto dei requisiti antisismici».

Enti locali

«Siamo in attesa che, a garanzia della corretta applicazione del Piano Città a livello regionale, la Regione Piemonte approvi una norma, finalizzata alla razionalizzazione del patrimonio edilizio esistente e alla riqualificazione di aree urbane degradate, che dovrà prevedere il riconoscimento di una volumetria premiale, l'ammissibilità di modifiche di destinazione d'uso nonché di modifiche della sagoma necessaria all'armonizzazione architettonica con gli edifici esistenti».

Investimenti

Il 23,2% delle imprese ha in programma investimenti per i prossimi sei mesi: nel 13,6% dei casi si tratta esclusivamente di investimenti "immobiliari" mentre nel restante 9,6% dei casi sono previsti "solo o anche investimenti non immobiliari". Le intenzioni d'investimento riguardano una quota di aziende inferiore rispetto a sei mesi fa (25,7%), per una diminuzione della quota degli investimenti "immobiliari" (13,2% contro 17,3% nel secondo semestre 2011); quella "solo o anche non immobiliare" passa dall'8,4% di sei mesi fa al 9,6%.

Occupazione

Il 30,2% delle imprese prevede una riduzione del personale mentre solo lo 0,5% intende aumentarlo; il saldo è pari a -29,7 (sei mesi fa era -25,9). Le indicazioni di riduzione riguardano tutte le classi dimensionali. Le intenzioni di ricorso a manodopera esterna peggiorano rispetto alla scorsa indagine. L'aumento è previsto dal 5,1% delle imprese e la riduzione dal 35,4%, con un saldo pari a -30,3, valore peggiore rispetto alla scorsa indagine (-23). Le difficoltà di reperimento di personale qualificato e generico si riducono. Il problema riguarda il 18,6% delle aziende per la manodopera qualificata e il 2,3% per quella generica. Sei mesi fa le percentuali erano rispettivamente 24,1% e 5,2%.

Tempi medi di pagamento

Nel secondo semestre 2011 i tempi medi di pagamento dei committenti che operano in ambito pubblico e privato sono stati in media 110 giorni, in linea con il dato del semestre precedente (110,4); i tempi medi di pagamento dei committenti pubblici passano invece da 155,5 giorni di sei mesi fa a 150. Gli indicatori relativi alle dilazioni pattuite dalle imprese con i fornitori sono rispettivamente pari a 75,3 giorni con i fornitori, 49,9 con i fornitori con posa in opera e 54,7 giorni con i noleggiatori a caldo, mentre nel semestre precedente i valori erano rispettivamente 79,5, 49,4 e 57,4 giorni.

Nel corso del primo semestre del 2012 il costo effettivo del credito bancario è risultato pari al 5,9%.



→ **Il test del 6-7 maggio** coinvolge oltre 11 milioni di elettori di tutte le Regioni, tranne il Trentino

→ **Le sfide principali** a Genova, Palermo, Verona, Catanzaro, l'Aquila. Centrosinistra avanti nei sondaggi

Si decidono le alleanze La destra ora ha paura e Bossi apre al Pdl

Alle amministrative il centrodestra in affanno. Bossi promette deroghe ma conferma: «Andremo da soli». Il centrosinistra fa prove tecniche di alleanza fra progressisti e moderati. La novità: meno assessori e consiglieri.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Oltre undici milioni di italiani alle urne, tutte le Regioni, tranne il Trentino Alto Adige, interessate al voto alle consultazioni amministrative del 6 e 7 maggio (il ballottaggio è previsto il 20 e 21) per l'elezione del sindaco. Una sfida temuta dal centrodestra, dopo la separazione annunciata, unilateralmente, dalla Lega e leggermente ammorbidita ieri proprio dal Senatur: «Io so fare il mio mestiere - dice Umberto Bossi rivolto ad Angelino Alfano - . Se ci sono le condizioni per la deroga, allora la concederò. Però diciamo che in linea di massima andiamo da soli». Questa circostanza, unita al crollo vertiginoso dell'appeal del Pdl tra gli elettori, potrebbe essere la vera incognita di questa tornata elettorale che arriva con un governo tecnico al timone e il Cavaliere sempre meno in vista sui media. Ma anche per il centrosinistra sarà una prova importante, intanto per cercare di superare quel magro risultato del 2007 quando riuscì ad aggiudicarsi soltanto sette sindaci su ventisei, e per il Pd in particolare, che deve lasciarsi alle spalle le tante spine conficcate nel fianco dalle primarie.

LE SFIDE

Quattro città capoluogo di Regione (Catanzaro, Genova, L'Aquila e Palermo) e 28 Comuni capoluogo di Provincia, la Sicilia al primo posto per numero di amministrazioni interessate, ben 148. Ma è evidente che le partite che avranno risonanza nazionale si giocano proprio nelle quattro grandi città. «Noi siamo ottimisti perché, malgrado le polemiche, a Genova il Pd è riuscito a ricostruire immediatamente l'unità intorno al candidato sindaco, Marco Doria, mentre il centrodestra ha fatto una gran fatica a trovare un nome - dice Davide Zoggia, responsabile Enti locali del Pd - mentre a Palermo la situazione è notoriamente più complicata. Ma anche lì siamo stati chiari: il Pd non può non riconoscere il vincitore delle primarie e quindi qualunque decisione deve essere presa d'accordo con Fabrizio Ferrandelli».

Malgrado la chiarezza le fibrillazioni restano e la partita, per il centrosinistra, dopo la sconfitta di Rita Borsellino alle primarie per una manciata di voti, ancora non è conclusa. «Oggi occorre chiudere questo capitolo delle primarie e voltare pagina, mettere Palermo in cima alle priorità - dice Borsellino - . Serve una seria presa di responsabilità da parte del centrosinistra per trovare una candidatura forte e unitaria, che sia espressione di vera discontinuità e credibilità sul piano valoriale e programmatico». Immediata al replica di Ferrandelli: «Chiedo la convocazione urgente di un tavolo programmatico e progettuale con tutte le forze del centrosinistra e con tutti i candidati al-

le primarie. Ribadisco, con molta serenità, il bisogno di sintonizzarsi con la voglia di cambiamento che si respira da mesi in città. Non si può tradire il voto di 30.000 palermitani che il 4 marzo hanno scelto il loro candidato a sindaco. Invito tutti ad abbassare i toni e a fermare questo gioco al massacro che inevitabilmente porta vantaggio ai nostri avversari». Intanto Pdl, Udc e Grande Sud puntano su Massimo Costa, ex presidente del Coni regionale, Fli e Mpa su Alessandro Aricò, attuale coordinatore provinciale palermitano di Futuro e libertà.

Altro clima a Genova dove Marco Doria, l'outsider sponsorizzato da Sel che si è aggiudicato le primarie staccando le due candidate Pd, lavora con tutta la coalizione per aggiudicarsi la partita già al primo turno. Avrà come avversari per il Pdl il vicepresidente della Fondazione Carige, Pierluigi Vinai, e per il Terzo Polo Enrico Musso. A L'Aquila il sindaco uscente Massimo Cialente ha stravinto le primarie e raccolto intorno a se una coalizione di centrosinistra senza l'Idv ma con un dialogo aperto con i centristi, il Pdl - dopo aver archiviato le primarie - punta sull'architetto Pierluigi Properi, mentre a Catanzaro - solida roccaforte del centrodestra - stavolta il centrosinistra potrebbe giocarsi una bella partita con il giovane Salvatore Scalzo, (Pd), dopo che il sindaco Traversa ha mollato la sedia di primo cittadino optando per quella di onorevole a Roma.

A La Spezia e Massa Carrara il centrosinistra si presenta con l'Udc, mentre a Belluno senza Sel e a Rieti senza l'Idv ma con l'Udc. Per

le prove tecniche di alleanze tra progressisti e moderati, grande attenzione va indirizzata verso città come Parma (dove Vincenzo Barnasoli, Pd, raccoglie intorno al suo nome tutto il centrosinistra classico più alcune liste civiche moderate), Piacenza e Gorizia; ancora da definire i candidati di Trapani e di Agrigento, in Sicilia. Su ventisei comuni capoluogo i candidati del Pd sono 17, uno di Sel a Rieti (Simone Petrangeli), uno della Federazione della sinistra a Cuneo (Luigi Carelli) e due espressioni della società civile (a Isernia il candidato è Ugo De vivo mentre a Taranto è Stefano Ippazio).

Ma questo sarà anche l'appuntamento elettorale che non vedrà il rinnovo dei nove consigli provinciali in scadenza (come deciso nel decreto Salva Italia) ma sarà segnato dall'applicazione, per la prima volta, delle norme di contenimento delle spese che prevedono il 20% in meno di consiglieri e assessori comunali. ❖

Davide Zoggia
 «Siamo ottimisti
 Possiamo vincere
 belle partite»

Il voto del 6 maggio

■ Voto comunale



16 **Primo Piano**
Verso le amministrative

Si decidono le alleanze
La destra ora ha paura e Bossi apre al Pdl

Il voto del 6 maggio

17

Studio, politica, musica
Catanzaro, la sfida di Scalzo

Chi avrà il candidato del Pdl è il più giovane in campo alle amministrative. Il suo avversario è il parlamentare. Dove è il sindaco più che un voto tecnico. Il sindaco è il candidato più giovane in campo.

→ **La norma** attuale sarebbe pesante per le casse degli enti locali. La battaglia del Pd
 → **Tutte** le forze politiche contrarie alla «black list» per gli evasori fiscali

Decreto fiscale Pressing per abolire l'Imu sui Comuni

Parte l'esame in commissione in Senato del decreto fiscale. Il Pd: via l'Imu sulle case popolari, e prelievo ridotto per quelle delle cooperative. Lotta all'evasione: sì a una «white list» di commercianti onesti.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

No all'Imu sulle case popolari, e imposizione come prima casa per quelle delle cooperative, cioè a proprietà indivisa. Sono due delle proposte di modifica presentate dal Pd al decreto fiscale, su cui oggi le commissioni Bilancio e Finanze del Senato iniziano l'esame. Oltre al «pacchetto Imu» i democratici propongono una serie di misure per rafforzare il contrasto all'evasione. Tra queste spunta la «questione» black list dei commercianti che non danno lo scontrino, idea lanciata dal direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera. Ci sono 5 proposte, trasversali, che prevedono l'abolizione della proposta. Mauro Agostini e Giuliano Barbolini, capigruppo Pd nelle due commissioni, confermano invece la volontà di mantenere la norma. «Il Partito democratico è da sempre impegnato per la lotta all'evasione e all'elusione fiscale e, sin da quando era al governo, ha proposto misure dure e assai impopolari», spiega Barbolini. Così i due esponenti annunciano che le proposte in questo senso saranno ritirate.

La battaglia dell'Imu è la più urgente, soprattutto per le fasce più deboli. «Il fatto è che queste nuove imposizioni (con l'Ici c'era l'esenzione

per gli alloggi popolari) - continua Barbolini - rischiano di traslarsi sugli inquilini». Non solo. L'Imu sulle case popolari rischia anche di pesare sulle casse dei Comuni. Tant'è che l'Anci già da tempo ha lasciato l'appello al governo per un'esenzione totale. «L'esenzione - spiega Claudio Fantoni, delegato Anci alle politiche abitative - potrebbe consentire di recuperare ogni anno una somma di 150 milioni di euro, su una previsione di imposta media di circa 400 euro relativa ai circa 750mila alloggi regolarmente assegnati dagli ex Iap, e tenuto conto della detrazione di 200 euro per la prima casa». Con queste risorse si potrebbe finanziare la manutenzione degli edifici, oltre alla realizzazione di nuove case popolari. Il prelievo previsto dalla legge sul federalismo fiscale è fissato per le case popolari sull'aliquota mediana, cioè il 7,6 per mille. Molto di più dell'aliquota base del 4 per mille.

Stesso salasso per le case delle cooperative, abitate dai soci inquilini. In questo caso la legge prevede un prelievo come se si trattasse di seconde case. Anche qui l'aliquota si preannuncia pesantissima. Ancora non si conosce il prelievo medio dei Comuni, che hanno tempo fino a giugno per chiudere il bilancio, visto che questo è l'anno d'avvio per le nuove norme. Finora il governo non ha mostrato aperture su queste modifiche, ipotizzando la possibilità per i sindaci di modificare qualche aliquota dopo giugno. Una proposta difficile da accettare per i sindaci.

EVASIONE

Sul fronte della lotta all'evasione, il Pd punta a riproporre una norma introdotta dall'ultimo governo Prodi e poi eliminata da Berlusconi. Si tratta della responsabilità dell'appaltatore e del subappaltatore nell'edilizia. Un'altra proposta punta ad inserire il contrasto di interessi, prevenendo la possibilità di detrarre le spese per le ristrutturazioni edilizie e per la manutenzione dell'auto.

Sui negozianti potrebbe arrivare una proposta che prevede il bollino blu per i negozianti onesti. Insomma, una white list invece di una

Emendamenti

Il Pdl propone l'Iva al 4% su pannolini biberon, latte in polvere

black list. Nella proposta di modifica si legge che l'Agenzia delle entrate, «in via sperimentale», può rilasciare ai contribuenti cui si applicano gli studi di settore (con l'esclusione dei contribuenti con fatturato superiore a un milione di euro) «un apposito certificato attestante il rispetto delle obbligazioni fiscali da utilizzare ai fini di comunicazione con la clientela».

Il Terzo Polo propone una serie di emendamenti per la famiglia. Tra le proposte, l'Iva agevolata al 4% per «pannolini, biberon, tettarelle, prodotti alimentari destinati all'infanzia, latte in polvere e liquido per neonati, prodotti per l'igiene»; detrazioni Irpef del 19% per le spese per la tessera dell'autobus fino a 250 euro e per l'acquisto «di libri di testo per

le scuole dell'obbligo e per le scuole secondarie superiori fino all'importo di 500 euro». Intanto l'Agenzia delle entrate ricorda l'imminente entrata in vigore (dal primo aprile) della mediazione per le liti minori (sotto i 20mila euro). Il viceministro Vittorio Grilli ripescava l'ipotesi di un fondo alimentato dal recupero di gettito della lotta all'evasione e destinato a sgravi fiscali. Nessuna ipotesi di emendamento sulle commissioni bancarie. ❖

www.ecostampa.it



Due miliardi per gli impianti sportivi nelle scuole

Proposta di legge bipartisan illustrata a VeDrò: «In Italia solo il 38% delle persone pratica sport». L'entusiasmo di Prandelli

NERO RICCI

ROMA

Perse le Olimpiadi, l'Italia riparte dalle scuole, dal basso, dai bambini e dalle palestre. Per raggiungere l'obiettivo, lo sport è riuscito a unire la politica, e nei prossimi giorni approderà in Parlamento una proposta di legge bipartisan, che prevede la nascita di un Fondo Nazionale per l'impiantistica sportiva scolastica. Lo scopo: «Creare le condizioni affinché - si legge dal testo di legge - i luoghi dello sport, fin dall'infanzia, siano il più possibile aperti e accessibili, per diffonderne la cultura e favorirne la pratica da parte dei cittadini di ogni età e livello sociale, in modo omogeneo in tutte le aree del paese».

Tra i punti del programma: su tutti, spicca proprio la «ristrutturazione e valorizzazione palestre e impianti». E dai numeri che sventaglia il Ministro del Turismo e Sport, Piero Gnudi, si capisce quanto l'Italia sia arretrata in questo argomento: «Io voglio essere il ministro della pratica sportiva - dice Gnudi - perché in Italia solo il 38% pratica sport, e si sta diffondendo l'obesità. Abbiamo la metà degli impianti sportivi che ha la Francia, ma abbiamo 95mila associazioni sportive. Utilizziamo i loro impianti». La proposta di legge ha trovato grandi consensi nello sport italiano, ieri mol-

ti commissari tecnici si sono riuniti al Maxxi (tra i presenti i ct Barbolini, Berruto, Cerioni, Ravetto, oltre a Pagnozzi per il Coni, e Magri per la Federvolley), per l'iniziativa promossa dal think-net VeDrò, denominata «TuttiCitti - Facciamo squadra per lo sport italiano». E come dice il vicesegretario del Pd, Enrico Letta «se lo dicono anche i ct significa che stiamo sulla strada giusta. C'è grande bisogno di investire su giovani e bambini - ha aggiunto Letta - Dare opportunità nella vita dei piccoli ed evitare la devianza. In Italia, diciamoci la verità, mancano le palestre. C'è la verità di investire sul futuro dello sport, grazie ai ct per il loro appoggio. Abbiamo perso le Olimpiadi? Bene, utilizziamo quei soldi per impegnarci a rifinanziare le palestre nelle scuole. Impariamo questo metodo: facciamo squadra, è possibile fare una cosa come questa».

I SOLDI

Ad illustrare la proposta di legge, Paola De Micheli (Pd) e Michele Uva (Centro Studi Fige): De Micheli: «Bisogna creare le condizioni di base per ricominciare - ha detto l'esponente dei democratici - per fare educazione fisica nelle scuole». La legge prevede un Fondo nazionale per l'impiantistica, con la priorità di intervenire su ciò che c'è già, quindi ottimizzazione delle risorse investite, «perché le palestre sono luo-

ghi di riqualificazione urbana - ha aggiunto De Micheli - e punto di incontro per la società. Il fondo può anche finanziare nuovi impianti sportivi scolastici». E qui escono fuori i numeri, con la Presidenza del consiglio dei ministri che dovrebbe mettere a disposizione 200 milioni di euro l'anno per 10 anni. Quindi 2 miliardi in totale, calcolo stimato per mettere a norma tutti gli impianti scolastici. Gran parte dei soldi deriveranno dal prelievo fiscale: 20% con l'aumento dei tabacchi, 5% dei superalcolici, 75% da entrate erariali relative al gioco d'azzardo. In più, i progetti possono essere cofinanziati e il fondo può erogare da un minimo del 50% a un massimo del 80%. Questo permetterà la nascita di un meccanismo di compartecipazione, tra regioni, enti locali, aziende e associazioni sportive: «L'ampia partecipazione del territorio - precisa Uva - può incrementare la ristrutturazione sportiva». Proposta interessante, tema cruciale per i nostri giovani, in Italia sport muove tanti interessi e passioni, ma in realtà difficile avere un percorso formativo, e dare allo sport dignità in materia scolastica. Entusiasta il ct della Nazionale di calcio, Cesare Prandelli: «Una proposta interessante, soprattutto perché dobbiamo investire sui giovani, che meritano dei posti dove crescere».❖



IL MONDO DELL'ASSOCIAZIONISMO. PASSEGGIATE DURANTE LE QUALI CI SI RELAZIONA CON I RESIDENTI

La Napoli dei vicoli che nessuno racconta

Fine settimana all'insegna dell'approfondimento culturale. L'impegno di Vivi Quartiere, associazione che da anni lavora per cercare di far conoscere le bellezze cittadine, si snoda attraverso un programma esteso di percorsi ben delineati fra conoscenza storica e culinaria. Dai Decumani a piazza del Plebiscito, dal Lungomare ai Quartieri Spagnoli, dalla Sanità fino ad arrivare a Capodimonte e Forcella. «Tutte quelle aree -spiega Giuseppe Esposito uno dei responsabili dell'associazione- frettolosamente emarginate, sono invece dotate di un enorme patrimonio storico e artistico. Il nostro impegno - continua- è dettato dalla volontà di valorizzare tali aree e cercare di recuperare edifici-simbolo nei diversi quartieri». Passeggiate che spiegano a cittadini e stranieri, una Napoli non sempre raccontata. Descrizioni che si sviluppano trasversalmente fra accompagnatori e persone presenti sul territorio, artigiani e piccole imprese, comunità religiose e associazioni, scuole, enti locali, trascinati dall'entusiasmo di essere parte integrante di una rete in continua espansione. Sabato prossimo è in programma la passeggiata fra le strade dei Vergini e della Sanità. Alle ore 15 il percorso narrato refrigerium Fontanelle nel cimitero delle Capuzzelle e domenica l'itinerario poetico "Le strade di Napoli". «Il successo delle iniziative proposte, sancito dalla partecipazione di tantissime di persone - afferma il presidente dell'associazione Anna Paola Ammaturo- ci ha spinto a rinnovare e rafforzare l'impegno sul territorio e ad "esportare" in altre aree della città questo modello che, configurando, tra l'altro, l'esistenza di un vero e proprio distretto culturale, vuole essere testimonianza per costruire un nuovo sistema di relazione tra tutti gli attori coinvolti nel processo di tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale».

Raffaele Desiato



Passeggiate nel centro storico



DOMANDE SENZA RISPOSTA

di FRANCESCO GIAVAZZI

I problemi dell'Italia si possono osservare da due diverse prospettive: da Roma, come da tutte le capitali, appare in primo piano la politica. Ovviamente non mi riferisco ai ministri di questo governo, ma a quei politici che parlano del futuro dell'Italia e in realtà pensano solo al futuro proprio, a quale posto riusciranno a occupare nel prossimo giro della giostra romana. Si stracciano le vesti se il governo usa il voto di fiducia per evitare che alcuni provvedimenti vengano del tutto svuotati di efficacia in Parlamento: in realtà temono solo che il voto di fiducia annulli il loro potere di intermediazione fra governo e corporazioni. Alti dirigenti dello Stato che asseriscono l'impossibilità di tagliare anche di un solo euro la spesa pubblica, difendono l'assoluta necessità dei 30 miliardi che ogni anno lo Stato trasferisce ad imprese pubbliche e private: tutti essenziali, e soprattutto quelli destinati alle aziende nei cui consigli di amministrazione essi siedono da anni. Da questo osservatorio si rischia di confondere le corporazioni (lo sono anche Confindustria e i sindacati) con le istituzioni. È un ambiente dal quale è impossibile estirpare il virus della corruzione. Un mondo nel quale diventa persino difficile nominare il direttore generale del Tesoro, incarico (come ricordai sette settimane or sono) forse ancor più delicato di quello di Governatore della Banca d'Italia, e un nodo che il presidente del Consiglio non è ancora riuscito a sciogliere.

Diversamente si può guardare l'Italia da un'altra prospettiva: quella degli investitori che hanno acquistato il nostro debito pubblico e ogni giorno si chiedono se sia ancora un buon impiego dei risparmi che sono stati lo-

ro affidati. Essi non risiedono solo a Milano, Londra o New York, ma anche a Omaha, Nebraska, dove ha sede la società di Warren Buffett, uno dei più abili investitori al mondo, a Oslo e a Singapore, dove hanno sede grandi fondi sovrani.

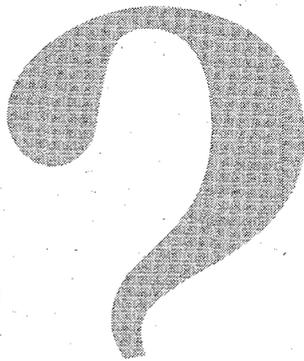
Peraltro non c'è bisogno di spostarsi tanto lontano per avere una prospettiva diversa sui problemi italiani: è sufficiente recarsi a Palermo e fare una chiacchierata con Ivan Lo Bello, il presidente degli industriali siciliani. Da anni ripete che ogni euro di spesa pubblica è un colpo alla concorrenza, agli imprenditori che cercano di farcela da soli, e invece un aiuto a quelli più abili nel percorrere i corridoi dei ministeri che a esportare. Ci si può anche chiedere come reagiranno i cittadini tedeschi quando leggeranno che l'Italia, dopo essersi ripetutamente (e a mio avviso incautamente) impegnata al pareggio di bilancio nel 2013 — senza mai aggiungere «se il ciclo lo consentirà» — dovrà rivedere i propri obiettivi e spostare in là nel tempo quell'impegno.

Da questi osservatori appare chiaro che le difficoltà non stanno nei problemi da risolvere, ma nel mondo che a Roma s'interpone fra il problema e la sua soluzione.

Non c'è dubbio che Mario Monti sia in assoluto la persona che meglio conosce e apprezza le preoccupazioni degli osservatori internazionali, preoccupazioni che riprendevo nel mio articolo del 17 marzo («L'emergenza non è finita») e che il premier sabato ha accusato di eccessiva impazienza. Capisco le difficoltà di fare fronte a quell'emergenza. Ma anche Prometeo per regalare il fuoco e la speranza agli uomini fu condannato al supplizio...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Domande e risposte
Gli scenari della riforma****Si può trovare un'intesa sull'articolo 18?**

? È l'ostacolo maggiore all'accordo tra governo e parti sociali. Monti vuole modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che dispone il reintegro nel posto di lavoro di chi viene licenziato senza giusta causa nelle aziende con più di 15 dipendenti. Il reintegro dovrebbe restare solo sui licenziamenti discriminatori. Su quelli per motivi economici verrebbe sostituito da un indennizzo mentre su quelli disciplinari deciderebbe il giudice tra reintegro e indennizzo. L'ultima mediazione prevede che il giudice, per decidere, valuti ciò che è stabilito nei contratti sulle violazioni disciplinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci saranno modifiche sul riordino dei contratti?

? Il governo dovrebbe accogliere in parte le richieste di artigiani e commercianti (Rete Imprese Italia) e della Confindustria che lamentano un aumento del costo del lavoro e dei vincoli burocratici sui contratti atipici. Alla fine però l'impianto della riforma non dovrebbe cambiare. L'apprendistato diventerebbe il contratto prevalente di ingresso al lavoro per i giovani. Il contratto temporaneo verrebbe scoraggiato con un contributo aggiuntivo dell'1,4%, recuperabile in parte se il lavoratore viene poi assunto a tempo indeterminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo schermo
Precari, ieri, hanno protestato con cartelli e video davanti a Montecitorio contro i tagli del governo Monti (Ansa)

Arriveranno gli stanziamenti per gli ammortizzatori?

? Innanzitutto il governo ha confermato che la cassa integrazione «in deroga», che in questi anni ha protetto anche i lavoratori delle piccole imprese e dei settori non coperti dagli strumenti ordinari, verrà mantenuta per quest'anno e per il prossimo. Il nuovo sistema di ammortizzatori entrerà a regime nel 2017. Se ci sarà accordo il governo dovrebbe mettere a disposizione in maniera strutturale un paio di miliardi all'anno. Il ministro Fornero ha precisato che essi non verranno sottratti ad altri capitoli della spesa sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contributi per l'Aspi saranno rivisti per i piccoli?

? Probabilmente sì. Ieri c'è stato un incontro tra i tecnici del ministero del Lavoro e quello delle associazioni di artigiani e commercianti e un altro ci sarà questa mattina. Alla fine le piccole imprese potrebbero evitare il previsto aumento dell'aliquota di finanziamento dell'Aspi, la nuova indennità di disoccupazione, dall'attuale 0,4% al previsto 1,3%, che è il livello che pagano le imprese industriali. L'incremento, almeno per il momento, non scatterebbe più dal 2013, come previsto dalla proposta Fornero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imposte C'è lo strumento per ridurre la pressione tributaria, ma ancora nessuna decisione sul suo utilizzo

Addio alle tre aliquote, tagli alle agevolazioni

Pronta la delega per la riforma fiscale. Il documento al Consiglio dei ministri
Via al fondo alimentato con entrate da lotta all'evasione e da risparmi sulla spesa

ROMA — «L'incertezza in campo fiscale, come l'incertezza in altri campi, è deleteria per le decisioni di investimento e quindi per la crescita». Da qui l'idea di intervenire non per «instaurare un sistema fiscale perfetto e ideale» ma per correggere alcuni aspetti critici del Fisco italiano «allo scopo di renderlo più *growth friendly* (amico della crescita, ndr) e più equo». Dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri venerdì prossimo il disegno di legge delega sulle Disposizioni per la revisione del sistema fiscale.

Una relazione tecnica di 10 pagine, 17 articoli che, una volta trasformati in legge con l'ok del Parlamento, daranno al governo nove mesi di tempo per entrare nei dettagli con uno o più decreti legislativi. I principi generali, però, sono già indicati con chiarezza. A partire dal fondo per tagliare le tasse nel quale mettere non solo il frutto dalla lotta all'evasione, come già previsto a partire dal 2014, ma tutte le risorse che si dovessero liberare in futuro.

Irpef

Si dà l'addio definitivo alle tre aliquote (20%, 30% e 40%) fissate dalla vecchia delega fiscale del governo Berlusconi, tuttora all'esame del Parlamento e quindi promesse ma mai diventate operative. «Si ritiene preferibile non ripresentare questo aspetto — si legge nella relazione che accompagna il provvedimento che arriverà venerdì sul tavolo di Palazzo Chigi — e limitarsi a indicare la «volontà di concentrare le risorse che si renderanno disponibili in un

apposito fondo destinato a finanziare i futuri sgravi fiscali». Perché questo cambio di direzione? Il governo Berlusconi aveva fissato le tre aliquote ma «senza indicare i limiti degli scaglioni» di reddito ai quali applicarle. Per questo, si legge nel documento, la misura avrebbe avuto «effetti redistributivi e di gettito del tutto indeterminati».

Evasione

Per ridurre la pressione fiscale saranno utilizzati anche i soldi recuperati dall'evasione. Il meccanismo è già previsto, a partire dal 2014, dalla seconda manovra della scorsa estate, firmata dal governo

Berlusconi. Ma la delega del governo Monti aggiunge che «per dare attuazione a questo principio due questioni preliminari debbono essere affrontate». La prima è misurare i risultati della lotta all'evasione e per questo viene proposta la creazione di una «commissione ad hoc, indipendente, con la partecipazione dell'Istat e delle altre amministrazioni» che ogni anno calcoli quanti soldi vengono sottratti al Fisco. La seconda è «dare attuazione al fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale rinviando a un momento successivo le decisioni sul suo utilizzo, cioè sulla concreta definizione degli sgravi».

A agevolazioni

Il taglio alle agevolazioni è forse l'operazione più complicata che arriverà dopo l'approvazione della delega. La relazione spiega che «avendo opportunamente deciso di rinunciare ai tagli lineari, bisogna individuare in modo selettivo le misure passibili di

intervento». Salve le agevolazioni fiscali definite «intangibili» per garantire, ad esempio, il «rispetto di principi costituzionali» o la «compatibilità con l'ordinamento comunitario». Anche se non espressamente citate, in questa categoria dovrebbero rientrare le agevolazioni più diffuse, come quelle per i famigliari a carico o la deduzione dei contributi obbligatori. Ci sono poi «misure rivedibili nell'ambito di interventi di più vasta portata» come nei campi della «tutela dell'ambiente» o degli «incentivi a ricerca e sviluppo». E poi le agevolazioni «da valutare» sia dal punto di vista dell'efficacia sia della semplificazione. In ogni caso andrebbero sfolte, si legge ancora nella relazione, «le spese fiscali più obsolete, meno coerenti con l'assetto del sistema tributario, quelle rivolte a un numero modesto di beneficiari, quelle di modesto importo unitario».

Catasto

La relazione ammette che la riforma del catasto «richiederà qualche anno per il completamento». Come più volte annunciato si cambierà unità di misura, passando dal numero dei vani ai metri quadri perché il vecchio sistema poteva provocare delle ingiustizie e cioè «l'attribuzione di rendite diverse ad immobili uguali ma diversamente strutturati al loro interno». L'operazione, però, sarà ancora più complessa perché la revisione delle rendite terrà conto anche di altri criteri meno immediati, come la zona in cui si trova il fabbricato e la qualità generale dell'edificio. In ogni caso la revisione del cata-

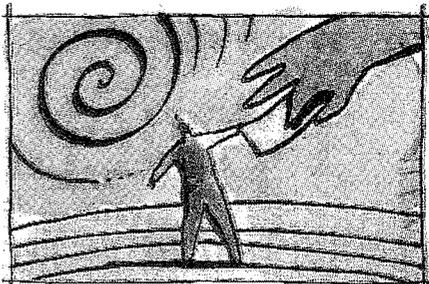
sto «non dovrà comportare aumenti del prelievo» perché le «maggiori rendite saranno compensate da riduzioni di aliquote».

Imprese

Al posto dell'Ires, l'imposta sul reddito delle società, arriverà l'Iri, che non c'entra nulla con il miracolo economico ed i panettoni di Stato, ma sta per Imposta sul reddito imprenditoriale. Cosa cambierà in concreto? Il reddito che il piccolo imprenditore o il professionista percepisce dall'azienda o dallo studio professionale come compenso per la sua attività lavorativa finisce sotto il cappello dell'Irpef, l'imposta sulle persone fisiche. E questa imposta non è fissa al 27,5%, come l'Ires, ma sale progressivamente a seconda del livello del reddito. Quali sarebbero i vantaggi? La relazione dice che così si induce ad «evidenziare il contributo lavorativo dell'imprenditore» e vengono «tassate allo stesso modo tutte le imprese (e professioni) indipendentemente dalla forma giuridica (individuo, società di persone, società di capitali)». Ma il vero obiettivo è premiare chi investe in azienda: «Gli utili non distribuiti sono tassati sempre all'aliquota dell'imposta societaria, generalmente inferiore all'aliquota marginale massima dell'imposta personale». In questo modo si «favorisce la patrimonializzazione delle piccole imprese, mentre resta penalizzata la distribuzione di compensi all'imprenditore e ai soci».

Lorenzo Salvia
lsalvia@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova delega fiscale**Irpef****Cancellate le tre soglie
Rivista la mappa degli sgravi**

Cancellate le tre aliquote (20, 30 e 40%) fissate con la delega del governo Berlusconi. Le risorse disponibili saranno destinate a sgravi fiscali

**Catasto****Gli estimi calcolati
in base ai metri quadrati**

La revisione terrà conto non più del numero dei vani ma dei metri quadri. Non ci sarà un aumento: le maggiori rendite saranno compensate da riduzioni delle aliquote.

**Catasto****Gli estimi calcolati
in base ai metri quadrati**

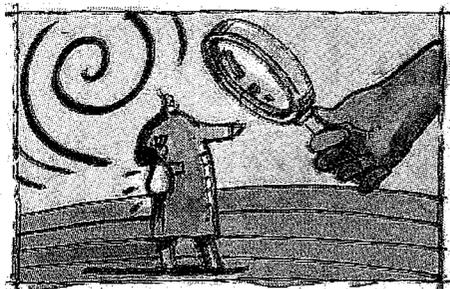
La revisione terrà conto non più del numero dei vani ma dei metri quadri. Non ci sarà un aumento: le maggiori rendite saranno compensate da riduzioni delle aliquote.

**Dall'Ires all'Iri****Tassazione separata
per impresa e imprenditore**

Separata la tassazione della piccola impresa da quella dell'imprenditore. Il reddito personale viene assoggettato all'Irpef che cresce progressivamente

**Detrazioni****Restano gli sgravi per i figli
Via le miniagevolazioni**

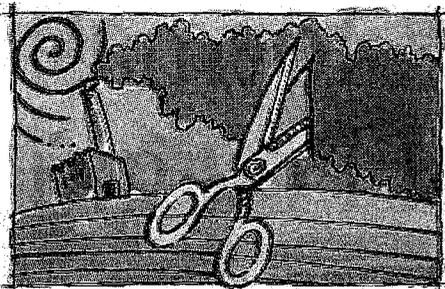
Vengono fissati dei criteri per ridurre le detrazioni. Salvo quelle più diffuse come per i familiari a carico. A rischio quelle più obsolete e di modesto importo unitario



Evasione

Commissione Istat per calcolare le imposte evase

Viene creata una commissione ad hoc, indipendente, con la partecipazione dell'Istat, che dovrà misurare ogni anno il livello di evasione fiscale nel nostro Paese



Carbon tax

Aumentano le accise sui produttori di combustibili

Saranno appesantite le accise sui produttori di combustibili fossili. Le risorse aggiuntive serviranno a finanziare lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili

27,5%

L'aliquota Ires sulle imprese. La nuova imposta, chiamata Iri, salirà con il livello del reddito societario

Risorse non solo dalla lotta all'evasione

Così cambierà il Fisco Un superfondo per ridurre le tasse

Un fondo per tagliare le tasse in cui mettere non solo il frutto dalla lotta all'evasione, ma tutte le risorse che si dovessero liberare in futuro. Così cambierà il Fisco secondo il disegno di legge delega che dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri venerdì. Previsto anche l'addio alle tre aliquote (20%, 30% e 40%).

ALLE PAGINE 10 E 11
Barrera Salvia

LA POLITICA E IL LESSICO DELL'ACCORDO

NADIA URBINATI

È un luogo comune che gli italiani siano esperti di retorica, un bene e un cruccio a seconda di come si voglia vedere la politica, se una questione di vittoria o anche una questione di vittoria giusta. Vincere persuadendo è certamente meglio che vincere eliminando l'avversario; ciò non toglie che si debba essere critici attenti dell'arte di far uso della persuasione per far fare agli altri ciò che altrimenti non farebbero. Anche la retorica, del resto, è capace di servire ragioni di giustizia quando riesce a fare mettere chi scrive le leggi nei panni di chi le leggi le deve obbedire.

Diceva Adam Schmitt che non è necessario vedere soffrire per sapere che cosa si provi soffrendo, proprio perché noi tutti sappiamo essere partecipi immaginativamente di quello che succede ai nostri simili. Non dovrebbe essere necessario essere un lavoratore dipendente per fare una legge sul mercato del lavoro che sia equa, anche per i lavoratori dipendenti. Il linguaggio della politica è efficace quando riesce a far sentire tutti partecipi, anche se ideologicamente (o per appartenenza di classe) distanti tra loro. Diversamente si tratta di linguaggio privato, che non consente di attuare mediazioni perché prospetta soluzioni che sono a somma zero, a vantaggio cioè di una sola parte. Ecco perché il linguaggio della politica non dovrebbe essere né solo preoccupato di vincere né avere il carattere dell'intransigenza; la prudenza non è mollezza ma saggia fermezza.

Fare accordi, cercare la via più vantaggiosa per giungere alla risoluzione di un problema di portata generale non equivale ad arrendersi né, d'altra parte, a portare a casa un bottino. Al contrario, in politica si vince quando non si vince troppo perché si vince tendendo l'avversario in gioco. Il linguaggio politico serve a incanalare le idee diverse verso uno scopo che è comune; le parole contengono quindi il senso della possibilità e della fallibilità: poiché se solo una parte è nel vero (o nel falso), non c'è proprio nulla da mediare. La verità non vuole compromessi.

L'arte del linguaggio politico non è solo una questione di stile. Il senso delle parole è altrettanto importante perché può avvicinare o allontanare gli interlocutori. Prendiamo per esemplificare tre parole in uso costante in questi

mesi di trattativa sull'articolo 18: "dogma", "privilegio" e "merito". Tre parole che sembrano neutre e innocue, ma che hanno un bagaglio ideologico pesante. Dogma è diventato il termine usato per designare la resistenza alla flessibilità nel mercato del lavoro. Il dogma, quando non si riferisce al mistero della divinità, è uno stigma. La persona dogmatica assume che quel che pensa sia una verità insindacabile. Il dogma è indice di stupidità e irragionevolezza. Ora, il diritto di chiedere conto (e l'obbligo di rendere conto) viene dipinto come una pretesa irrazionale, anacronistica. In quanto dogma, non è più "diritto", ma un "privilegio".

L'uso del termine privilegio è anch'esso molto indicativo. Infatti, se c'è una cosa che in una società democratica tutti detestano è che qualcuno sia più uguale degli altri, che goda cioè di privilegi. Ovviamente ci sono molti privilegiati di fatto, ma nessuno per diritto. Per esempio, i politici godono di straordinari privilegi ma sono comunque sottoposti al giudizio dell'elettore e quindi mai inamovibili. Nemmeno il profitto è un privilegio perché sottoposto comunque ai rischi del mercato. In questa fase della storia delle democrazie occidentali, gli unici a godere di un privilegio sembrano essere i più deboli — il repubblicano americano Newt Gingrich nei suoi comizi invisce contro il popolo della "tesserata di povertà", privilegiati assistiti che non meritano l'interesse della politica poiché sono un peso per tutti. Questo è il rovesciamento della realtà di cui la retorica è capace. Chi gode di un privilegio non ha bisogno di diritti. Perché il diritto è uno scudo che protegge il debole (perché ha meno potere) dal forte (che avendo potere non ha bisogno di diritti, mentre dovrebbe essere soggetto a obblighi). Lo Stato dei Lavoratori è stato fatto per proteggere il lavoratore dall'arbitrio di chi ha tutto il potere di decidere. Senza

un limite posto dalla legge, quel potere si fa arbitrario. Se si vuole giungere a una giusta riforma si dovrebbero togliere i veri ostacoli all'attuazione di quel diritto, uno per tutti: le disfunzioni della giustizia italiana che impiega anni a risolvere un contenzioso, ed è causa di vera ingiustizia per tutti, per il lavoratore, per chi cerca un lavoro e per il datore di lavoro.

A coronamento della strategia linguistica viene infine il "merito", che sta sia contro il privilegio che contro il dogma. John Rawls aveva tenuto fuori il merito dalle ragioni di giustizia distributiva perché condizionato dal contesto familiare, economico, scolastico, eccetera, e non traducibile in procedura imparziale. Solo un'identica (e irrealistica) condizione di partenza e identiche condizioni familiari, educative e socio-economiche potrebbero fare del merito un criterio di giustizia distributiva. Ma le società sono dense di contingenze che sporcano questo ideale. Essere nati in un quartiere invece di un altro è condizione sufficiente per rendere il giudizio sul merito nullo, anzi ingiusto, quando si tratta di decidere come distribuire beni o oneri. Certo che le carriere devono seguire il merito! Ma questa dovrebbe essere la norma operante — senza di che c'è corruzione. La norma del merito dovrebbe semplicemente funzionare, e se non funziona il torto deve essere punito. Ma se se ne fa un ideale da perseguire è perché c'è ingiustizia e corruzione. Però, se così è, invocare il "privilegio" degli occupati come causa della disoccupazione di chi "meriterebbe" un posto di lavoro diventa davvero irrazionale.

Dogma, privilegio, merito: queste parole danno un'idea di quale direzione possa prendere il mutamento della nostra società. Non si può fare come se si tratti solo di parole. Decostruirle, rifletterle sul loro significato e le loro implicazioni è una condizione preliminare importante per discutere in maniera prudente sulle decisioni da prendere, e soprattutto per prendere decisioni che siano giuste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Taccuino

MARCELLO SORGI

Ma i partiti già guardano al dopo

Anche se i bookmakers fino all'ultimo restano cauti, l'annuncio da parte della Fiom dello sciopero di due ore in vista della conclusione della trattativa sulla riforma del mercato del lavoro è stato interpretato come una reazione preventiva alla possibilità che alla fine all'accordo si arrivi, e ci si arrivi anche con la firma della segretaria della Cgil Camusso, come ieri, nella giornata di vigilia, s'è augurato Monti. Il presidente del consiglio s'è riservato un intervento finale, per superare le ultime resistenze, ma il ministro Fornero ha ribadito che comunque il governo deciderà e che il tempo limite della decisione è fissato prima della partenza di Monti per l'Asia nel fine settimana.

È evidente che la conclusione del vertice di maggioranza di giovedì scorso, in cui i tre segretari della maggioranza si sono impegnati a sostenere la riforma del governo in Parlamento e a spingere le parti sociali all'accordo, ha influito. La posizione della Marcegaglia, presidente di Confindustria, che si appresta a passare la mano al suo successore, è considerata tattica, viste le circostanze, dal governo. Più caute sono le valutazioni sui sindacati, che ieri in un lungo vertice hanno cercato invano una posizione comune.

Politicamente, il quadro è più chiaro: Bersani tende a far apparire che è rassegnato all'intesa obtorto collo, in realtà non vede l'ora di superare il problema per dedicarsi agli altri argomenti toccati nel vertice di maggioranza. Sulla giustizia - e in particolare sulla trasformazione del reato di concussione - c'è un interesse congiunto dei partiti, e non solo di Berlusconi,

che condividono un numero crescente di inchieste e di indagati di cui cercano di liberarsi prima della campagna elettorale del 2013. Non siamo al colpo di spugna, ma poco ci manca: la rimodulazione di gran parte dei processi, che si renderà necessaria con l'introduzione delle nuove figure di reato, cancellerà o sposterà verso la prescrizione gran parte delle cause aperte. Dopo di ciò resta la Rai, sulla quale il centrodestra sta alzando le barricate, e su cui invece Casini s'è avvicinato al segretario del Pd: se infatti al vertice s'è deciso che non devono più esserci materie intoccabili per il governo, è inevitabile che Bersani torni alla carica, puntando non solo al ricambio dei vertici della tv di Stato, ma anche a una ridefinizione della governance, al minimo con un potenziamento dei poteri del direttore generale.



IL MANIFESTO DEL SOLE E LA COSTITUENTE**Ricerca e rilancio del Sud
il modello di Mattioli**di **Wolfgang Kaltenbacher**

Riattivare «il circolo virtuoso tra conoscenza, ricerca, arte, tutela e occupazione», sono le parole d'ordine del Manifesto. Non si parte da zero, ma quasi. Con la foto della distrutta Holland House Library, già soprannominata «icona della nuova Costituente per la cultura», si è rievocato, e non a caso, lo spirito con cui si è dovuto ricominciare dopo la tragedia del secondo conflitto mondiale.

Già nel 1944 Raffaele Mattioli lanciò l'idea di fondare in Napoli un istituto di studi politici e storici sotto il patronato di Benedetto Croce. Mattioli, come uomo di cultura e presidente della Banca commerciale, chiamò i banchieri italiani invitandoli a contribuire per far rinascere la cultura dalle macerie.

Grazie al suo impegno personale, Mattioli riuscì a procurare le risorse economiche per la creazione dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici che accolse decine di laureati e li fece diventare i principali storici italiani.

L'incoraggiante iniziativa del Sole 24 Ore dà la speranza che gli imprenditori italiani prendano esempio da Raffaele Mattioli, aprendo oggi un'altra stagione in cui la cultura rappresenti in Italia nuovamente un primato.

Il 3 novembre 2005, alla presenza del Capo dello Stato, On. Carlo Azeglio Ciampi, si celebrò nella sede dell'Accademia Nazionale dei Lincei il sessantesimo anniversario dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici e il trentesimo anniversario dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Il ruolo che queste due istituti hanno svolto in Italia, e nelle Regioni del Mezzogiorno in particolare, è di dimensioni inestimabili. In un contesto gravemente segnato dalle conseguenze economiche, sociali e civili di uno sviluppo distorto, l'Istituto fondato da Benedetto Croce e l'Istituto fondato da Gerardo Marotta hanno mantenuto vivo il legame con le grandi tradizioni culturali di questo Paese ed alto il livello dei loro

programmi di ricerca e di formazione. Giovanni Pugliese Carratelli, che ha coperto in tempi diversi la funzione di direttore in entrambi gli istituti, ha ricordato quale formula ha portato al loro indubbio successo: la combinazione di iniziative private e di interventi pubblici, basati su idee chiare ed eseguiti con un grande senso di responsabilità. Grazie al sostegno che ha dato Raffaele Mattioli, Benedetto Croce è riuscito a riprendere il filo della secolare tradizione delle libere accademie e a fondare un istituto di studi storici, e grazie all'iniziativa di Gerardo Marotta è stato possibile far sorgere accanto all'Istituto Croce un istituto dedicato agli studi filosofici. La qualità delle ricerche presentate e la funzione pubblica svolta da queste due istituti furono riconosciute dallo Stato e le attività sempre più impegnative furono progressivamente cofinanziate dai competenti Ministeri.

Un'esperienza di importanza nazionale è stata la creazione di centinaia di Scuole di alta formazione, da parte dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici in tutta Italia e soprattutto nel Meridione. Un intervento consistente del Governo presieduto da Carlo Azeglio Ciampi ha dato nel 1993 l'impulso più forte a quest'iniziativa. Quale traccia ha lasciato questo impegno? Se ne accertava personalmente l'attuale Ministro Fabrizio Barca: "il segno lasciato da quell'intervento si sente oggi nell'attiva azione degli insegnanti, nelle biblioteche che essi hanno a disposizione grazie all'Istituto. Nel ricordo di quegli eventi, io chiedo e mi domando se questa attività non possa essere rilanciata, non le possa essere data continuità, non possa essere innervata ancora di più all'interno dei territori del Mezzogiorno per dare quella voce che sola può spingere questa area del Paese ad essere convinta dei propri mezzi".

Wolfgang Kaltenbacher è coordinatore europeo dell'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MANIFESTO DEL SOLE/2**Lo stile Mattioli
un modello
per il riscatto
del Mezzogiorno**

Raffaele Mattioli (1985-1973). Guidò per lungo tempo la Banca Commerciale

Via ai tributi ambientali: green e carbon tax

Ecco la delega: fondo taglia-tasse e valori degli immobili vicini ai prezzi di mercato

ROBERTO PETRINI

ROMA — Un fondo con i proventi dell'evasione, ma anche della «erosione» per finanziare «sgravi fiscali». Riforma del catasto per avvicinare i valori delle case ai prezzi di mercato, disciplina dell'abuso di diritto, disboscamiento delle agevolazioni «ingiustificate, superate o che costituiscono una duplicazione», *carbon tax* per finanziare le energie rinnovabili, introduzione dell'Iri invece dell'Ires per le aziende. Tutto ciò accompagnato da una serie di provvedimenti contro chi non paga le tasse, dalla revisione delle sanzioni all'istituzione di una Commissione indipendente per il monitoraggio del fenomeno.

Arriva la nuova delega per la riforma fiscale, che con tutta probabilità sarà approvata in setti-

mana dal Consiglio dei ministri. Si chiama "Disposizioni per la revisione del sistema fiscale", è composta di 17 articoli e conferisce al governo il potere di varare uno o più decreti legislativi entro nove mesi dall'entrata in vigore.

Gli obiettivi generali della delega sono elencati nell'articolo 1: «sviluppo e competitività», «maggiore razionalità ed equità del sistema fiscale» ma fin dalle primerighe, e in buona parte dell'articolato, emerge una particolare attenzione al contrasto all'evasione e all'erosione anche se si specifica che va accompagnato da un rinnovato rapporto di «fiducia reciproca e collaborazione» con i contribuenti.

Dal testo si deduce che sarà creata una Commissione indipendente per monitorare l'evasione che dovrà redigere un rapporto annuale. La delega ribadisce

l'intento di procedere al rafforzamento dell'attività «accertativa» attraverso controlli «mirati» con l'utilizzo delle banche dati e la sinergia tra le varie autorità pubbliche: tutto nell'ambito della «assoluta riservatezza» fino alla completa definizione dell'accertamento. Si prevede anche la revisione del sistema delle sanzioni dando rilievo alla configurazione del reato tributario per comportamenti «fraudolenti, simulatori o finalizzati alla creazione e utilizzo di documentazione falsa».

Dalla delega scompaiono, rispetto al vecchio provvedimento Tremonti, le tre aliquote (dalle cinque attuali), la soppressione dell'Irap e soprattutto il riordino dell'assistenza che il vecchio governo aveva legato a filo doppio, con la clausola di salvaguardia, al taglio lineare delle agevolazioni e

all'aumento dell'Iva. Resta invece l'intenzione di agire sul taglio delle agevolazioni fiscali con un piano ben definito di contrasto dell'erosione fiscale, ovvero dei regimi di favore. Ci sarà un rapporto annuale sugli sconti fiscali (in altre parole le cosiddette *tax expenditures*) con l'obiettivo di sfoltire alla luce del seguente principio: eliminare le spese fiscali «che appaiono in tutto o in parte ingiustificate o superate alla luce delle esigenze sociali o economiche o che costituiscono una duplicazione». In base all'articolo 5 anche questi risparmi confluiranno insieme al gettito della lotta all'evasione nel fondo destinato agli sgravi fiscali. «La pressione fiscale in Italia è sempre molto alta» e quindi si «spera molto» di poterla ridurre grazie al recupero dall'evasione e alla crescita, ha detto ieri Vittorio Grilli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Punti

LA PRIVACY

Saranno rafforzati i controlli per limitare l'evasione, ma nella più totale segretezza fino alla fine degli accertamenti dello Stato

LE AGEVOLAZIONI

Saranno sfoltite. Via tutte quelle che non sono più giustificate oppure che suonano come una inutile duplicazione di altri aiuti fiscali

L'AUTHORITY

Viene creata una Commissione che dovrà osservare il fenomeno della evasione e stilare poi un rapporto annuale

LA PRESSIONE

Il soldi ricavati dalla lotta all'evasione e dalle agevolazioni non giustificate vanno al Fondo per gli sgravi fiscali. Si punta così a ridurre la pressione

Scompaiono le tre aliquote Irpef berlusconiane: 20, 30 e 40%. L'Irap non sarà più cancellata

